7.

L'avanzarsi dei Turchi e la caduta di Costantinopoli.

Il Concilio di Firenze, nel quale i teologi dell'Oriente e dell'Occidente misurarono le loro forze, avevano rimosso sotto il rispetto dogmatico il muro divisorio, che separava la Chiesa greca dalla latina. L'attuazione della comunione ecclesiastica ivi espressa con Roma parve l'unico mezzo per sanare le gravi ferite, di cui aveva a soffrire la Chiesa orientale come qualsiasi altra chiesa particolare strappata dalla chiesa mondiale universale[1] e per dare nuova forza vitale all'impero bizantino.

Ma i Greci presenti a Firenze non poterono far valere in patria quanto avevano accordato: una violenta opposizione si sollevò nel popolo e nel clero contro l'unione. Partendo dal punto di vista greco-nazionale, specialmente il passionato Marco Eugenio e il senza carattere Gennadio, combatterono contro l'unione con una perseveranza e vigoria, che sarebbero state degne di miglior causa. Era nella natura delle cose, che fra clero e popolo gli scritti di questi uomini trovassero maggior eco ed esercitassero influsso più grande, che non le spiegazioni degli amici dell'unione, i quali, dato il fanatico antilatinismo della maggioranza dei Greci, avevano a priori una condizione difficilissima. V'erano, sì, fra i paladini dell'unione ecclesiastica dei dotti distinti; così, avanti tutti, il cardinal Bessarione, che sino alla morte è rimasto campione dell'unione delle Chiese, inoltre Giuseppe vescovo di Metone e Gregorio Mammas;[2] ma, come sempre il partito di di-

---

[1] «Se si vuol conservare», scrive DÖLLINGER (*Kirche und Kirchen* 236), «tutto ciò che sta o cade colla Sede pontificia, e come cosa sia venuta ovunque inseparabile colla più intima natura della Chiesa, bisogna gettare nuovamente un sguardo su quei corpi di chiese, che si sono separati da Roma e le generale hanno stabilita la loro costituzione in maniera, che non è lecitato alcun punto per un primato».

[2] Cfr. HERGE, *Die temporäre Wiedervereinigung der griechischen mit der lateinischen Kirche in 1453*. Quartalschr. 1848, XXX, 197-200; TAFF 120 ss.

[3] Rimane presso KATTENBUSCH 115 ss.